

Se è la vita stessa a pesare come una tassa

NON SOLO CRISI ECONOMICA, MA DI PENSIERO

DAVIDE RONDONI



Le tasse deprimono e sono un fardello per molti. Un fardello, com'è noto, reso più grave dall'esser il fisco un campo in cui è dilagato l'esercizio della furbizia, della evasione e della ingiustizia. Ma la cosa peggiore – la cosa più deprimente, per l'animo e anche per l'economia – è il pensiero che la vita stessa sia una specie di tassa. È da tempo, infatti, che dalla bocca di filosofi, di cosiddetti sapienti e attraverso la nebulosa invadente chiacchiera mediatica, si fa largo l'idea che la vita stessa non sia un dono, ma una "imposta", una tassa da pagare a non si sa che fato oscuro e senza volto. Come se una specie di "equitalia universale" e invisibile sovrastasse le nostre esistenze e ci obbligasse a vivere una vita che forse sarebbe stato meglio non ricevere, e di certo, come mostra il calo demografico, è meglio non rinnovare e trasmettere. Insomma, più che le tasse ci deprime, moralmente ed economicamente, un sentimento della vita come tassa. Ne viene un esercizio di risentimento diffuso, di rattrappimento, di perdita del gusto. E il dilagare di forme di depressione più o meno eclatanti. I recenti fatti tragici di cronaca legati alla disperazione prodotta dalla difficoltà a rispondere del carico fiscale lasciano una scia d'amaro. Chi si è dato fuoco davanti all'ufficio esattoriale di Bologna, chi si è barricato in quello vicino a Bergamo sono persone "normali" spinte a gesti estremi da una disperazione sorda e divorante. E l'argomento "tasse" sta diventando un incubo per tanti. Giustamente sono molti e autorevoli i richiami al dovere di fare la propria parte. E altrettanto autorevoli sono le voci di chi chiede però a chi manovra le leve fiscali di tenere a mente il benessere reale delle persone, e lo sviluppo. Oltre a questo, però, non si può non notare un sentimento di vita come tassa che alligna in larghe fasce della popolazione, specie in molti giovani, che paiono aver perduto quel gusto limpido, quella strana baldanza e quella disordinata ma fertile energia che proviene dall'aver ricevuto un dono bello da reinvestire e comunicare. Ognuno sembra più solo con il proprio "debito" esistenziale, con la propria "tassa" da versare a un destino inflessibile che attende come un esattore dietro al vetro di un ufficio. Non a caso, anche in termini esistenziali e di prassi di vita, la scorciatoia della "evasione" pare essere per molti l'unica possibilità per potersi gustare la vita: evasione dalle responsabilità, dall'impegno, dal servizio. È vero, la vita presenta a tutti difficoltà inevitabili. Non siamo in Paradiso. E altre difficoltà evitabili in cui però ci cacciamo per ignavia personale o collettiva. Però non basterebbe la presenza delle difficoltà a motivare il senso vasto, quasi soffocante di lamento e di risentimento che respiriamo in molti, troppi luoghi della nostra vita comune: uffici, scuole, media, politica. Una specie di risentimento sordo e indurito, di tassati e tartassati dalla vita, quasi fossimo incapaci di

vedere gli elementari e potentissimi segni della bellezza e della grazia che ogni esistenza porta con sé, e che ognuno può scorgere intorno. Un conto infatti è essere un popolo di tassati (e speriamo sempre meno di evasori). Un altro essere un popolo di incupiti con la vita come se fosse lei, la nostra medesima povera e gloriosa esistenza, una specie di tassa imposta da non si sa chi. Questo sentimento della vita – nutrito, lo ripeto, da correnti filosofiche, da nichilismi striscianti e insinuanti anche tra lustrini e paillettes – è oggi il fardello più grave che impantana e imbriglia le energie che possono reagire alla crisi. Non ci stanchiamo di ripetere che non si comprende e non si affronta veramente questa crisi solo vedendone le conseguenze economiche. Sarebbe ed è un errore grave che vediamo troppo spesso ripetere. Le tasse possono gettare qualcuno nella disperazione, ed è un fatto grave da affrontare. Ma se una intera società pensa che la vita sia una tassa, allora dove trovare le energie per uno scatto positivo? E perché?